

Uomini, storia e misteri

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Traduzione di Franca Genta Bonelli

Titolo originale: *B.A.-BA Shintō*

Per le illustrazioni nel testo: © David Gattegno (pp. 67, 74, 128, 135, 148-149, 153, 169).
© Archivio Éditions Pardès (pp. 7, 38, 43, 45-46, 48, 50, 52, 61, 74, 76, 86-87, 99, 106, 113, 120, 121b, 123, 127, 133, 140, 142, 155, 161-162, 165). © Bernard Marillier (le altre).

Fotografia in copertina: © Davide Platzer Ferrero

© 1999 Éditions Pardès, Grez-sur-Loing

© 2021 Edizioni L'Età dell'Acquario
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2021
ISBN 978-88-3336-254-0

Bernard Marillier

SHINTŌ

Origini, storia, dottrina

 **Edizioni**
L'Età dell'Acquario



Introduzione

*La dimora degli uomini è la
dimora del divino.*

Eraclito

Di tutte le filosofie e spiritualità dell'Asia, lo shintō («via degli dei» o «via divina») resta, per gli occidentali, la più sconosciuta delle religioni. In effetti, mentre in Occidente una vasta letteratura è dedicata al buddismo, al taoismo o all'induismo, sono pochi i libri che trattano lo shintō, e per di più sono opere scritte secondo un'impostazione mentale tipica del moderno spirito razionalista, con tutto ciò che questo implica in fatto di pregiudizi di natura spirituale, di falsa prospettiva intellettuale e di errate interpretazioni di testi, idee e concetti di un universo mentale radicalmente diverso dal nostro.

Non solo: per la maggior parte sono di autori occidentali, soprattutto anglosassoni, con una *forma mentis* del tutto particolare nonché intrisa di protestantesimo, o ancora – ed è peggio – sono opere di giapponesi «occidentalizzati», totalmente sprovvisti della mentalità e della visione del mondo di un giapponese, rimasto intimamente legato, in modo vivo e vissuto, alla propria tradizionale eredità spirituale.

L'ignoranza degli occidentali sullo shintō è tanto più sorprendente in quanto, da anni, esistono molteplici contatti tra teologi giapponesi e specialisti occidentali delle religioni.

Eppure i risultati non sono granché convincenti, fatta eccezione per opere importanti – di cui vengono indicati autori e titoli nella bibliografia in fondo al volume – dal momento che svariati luoghi comuni permangono fortemente radicati. Luoghi comuni messi in evidenza dalle osservazioni di alcuni studiosi, come l'inglese Aston, uno dei traduttori del *Nihongi*, per il quale lo shintō è «il culto più rudimentale» e «attualmente, come religione, è praticamente morto», o ancora di giapponesi «occidentalizzati», come Suzuki, per altro autore di diversi libri sullo Zen, che descrive lo shintō come «una raccolta di superstizioni mitologiche e sciocchezze ultra-nazionaliste». Questa ignoranza, ai limiti di una vera stupidità, è particolarmente scioccante, soprattutto da parte di giapponesi, e denota, di per sé, la profonda non-comprensione spirituale, intellettuale e psicologica che può manifestarsi in alcuni «specialisti» delle religioni comparate.

Provenendo da giapponesi, tali affermazioni dimostrano non solo una totale ignoranza, ma anche un certo disprezzo nei confronti degli elevati valori spirituali della loro stessa tradizione che non sono più in grado di comprendere; un disprezzo che è il frutto avvelenato di una formazione intellettuale inaridente e scienziata, acquisita nel mondo accademico occidentale, soprattutto americano.

Per parte sua questo libro, che comprende un breve capitolo sull'ambiente spirituale pre-shintoista, vuole essere un'arma intesa a combattere tale incomprendimento presso un vasto pubblico che, in modo facile e sintetico, potrà accostarsi alla storia, alla cosmogonia, alla teogonia, ai riti e a molti altri aspetti di quella «via divina» che è lo shintō.

Successivamente, sarà di sua competenza approfondirne l'essenza e la sostanza. (*bm*)



Dea shintoista Nakatsu hime.
Cipresso, Heian, Yakushiji, Nara. VII-VIII secolo.



SHINTŌ



Capitolo 1

Il contesto spirituale delle origini

Culti pre-shintoisti

La complessità della civiltà giapponese, delle sue concezioni filosofiche e spirituali, *in primis* lo shintō, deriva dall'essere il risultato di una progressiva fusione di molteplici contributi esterni. Va tuttavia sottolineato come i vari aspetti di questi contributi non siano stati tutti conservati: i giapponesi hanno sempre avuto l'ammirevole capacità di isolare i contributi positivi, suscettibili di fornire loro qualcosa di utile – che vengono dunque conservati e giapponesizzati –, da quelli ritenuti meno importanti, sentiti come contrari alla loro mentalità e/o potenzialmente distruttivi, che pertanto sono rigettati. Ciò è vero sia sul piano temporale che spirituale.

Il periodo pre-Jōmon

Il popolamento dell'arcipelago giapponese avvenne in una data anteriore all'VIII millennio, a partire dall'Asia settentrionale. La scoperta di manufatti preistorici, costituiti da pietre scheggiate e realizzati prima della comparsa delle terrecotte più antiche, indica un tipo culturale appartenente al Paleolitico superiore o al Mesolitico; una cultura che, a seconda degli autori, è stata accostata a quella di Giava (in-



Ciottolo microlite modellato di origine siberiana.
Epoca pre-Jōmon.

dustria patjitana) oppure, più verosimilmente, a quella dell'Alaska e della Siberia orientale. Queste popolazioni erano costituite da raccoglitori e cacciatori. Non sappiamo nulla delle credenze e dei riti dei popoli di quest'epoca remota, ma possiamo immaginare che abbiano influenzato le concezioni e le pratiche religiose dei periodi successivi, e che alcune delle loro credenze, appena modificate, siano passate nello shintō. Se è vero che molti ricercatori ritengono che

queste popolazioni non avessero la consapevolezza di una sopravvivenza *post mortem* (assenza di corredo funerario), in compenso sottolineano il fatto che praticavano la magia, in particolare quella relativa alla caccia, sebbene non lo sciamanesimo, e che alcuni dei loro miti erano noti: miti cosmologici legati alle acque primordiali e alla discesa di entità creatrici celesti – che ritroveremo nello shintō –, miti dell'origine del fuoco e di animali considerati simili agli uomini, ma dotati di poteri soprannaturali.



Microlite giapponese di origine siberiana. Epoca pre-Jōmon.

Il periodo Jōmon (5000 - 300 a.C.)

A questi popoli si succedettero, in un arco di tempo molto lungo, altre popolazioni che si diffusero su gran parte dell'arcipelago. Nota come cultura Jōmon («disegni a corde»), si tratta di una sorta di Tardo Mesolitico, il cui nome deriva, appunto, da disegni realizzati imprimendo corde sulla superficie delle terrecotte a fondo conico o piatto. Praticando il semi-nomadismo stagionale, le popolazioni Jōmon, strutturate in piccole comunità di cacciatori-raccoglitori e di pescatori che utilizzavano arpioni e reti, stabilirono non lontano dal mare il loro habitat, costituito da semisepolte capanne rettangolari o rotonde.

Costoro popolarono le isole di Kyūshū e Honshū (nella regione del Kansai). Dal punto di vista archeologico la loro caratteristica più originale è la costituzione di discariche di



Ascia e ceramica a imboccatura svasata. Periodo Jōmon medio.

rifiuti organici (*kaizuka*) costituite da ossa, lisce di pesce e conchiglie, come rivelano i siti di Fukui, Kasori ecc. La fine del periodo è segnata dalla sostituzione della pietra scheggiata con quella levigata e dalla comparsa, forse sotto l'impulso di un nuovo apporto etnico continentale (cinese o coreano), di statuette antropomorfe e di una decorazione a spirale o a onda, con una diversificazione degli stili locali, cosa che implica una particolarizzazione socio-politica il cui esito saranno i futuri «regni» e province del periodo storico.

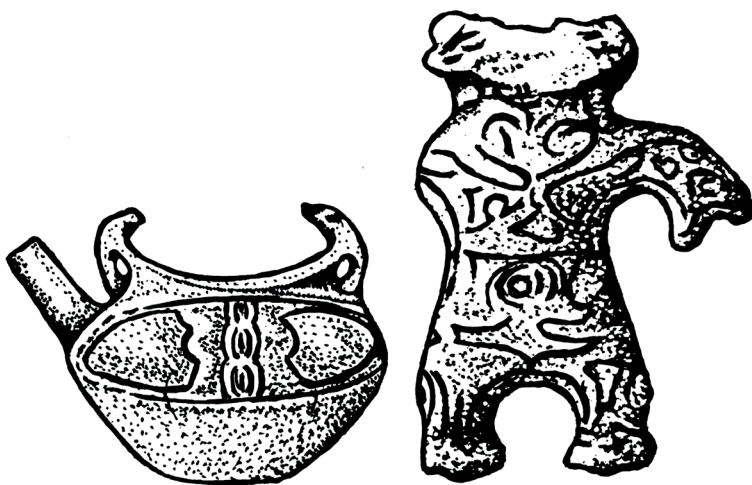
I culti di questi popoli sono ancora scarsamente determinati, ma sostanzialmente rimasero quelli del periodo precedente con, tuttavia, una chiara accentuazione dei riti legati ai ritmi della fertilità, come testimonia il ritrovamento di numerose statuette femminili e maschili (*dōgu*), con il sesso ben definito, nonché la «venerazione» dei «cilindri» fallici in pietra levigata (*sekido*). D'altra parte, non sembrano aver avuto un culto dei morti molto sviluppato: le sepolture avvenivano direttamente nella terra o nei cumuli di rifiuti cui si è fatto riferimento. Questo semplice fatto indica che queste popolazioni non avevano ancora acquisito il concetto della vita dopo la morte e dell'immortalità dell'anima.

Il periodo Yayoi (300 a.C. - 300)

Questo periodo di transizione culturale e religiosa deve il suo nome a un quartiere di Tokyo dove furono scoperte terrecotte tipiche di questa cultura. Le sue fasi evolutive si svilupparono nello Honshū, soprattutto nella sua parte meridionale, a Izumo e a Yamato, e nel nord dell'isola di Kyūshū. Questa epoca iniziò con l'arrivo, probabilmente dalla Cina meridionale attraverso la Corea, di un nuovo popolo di cultura neolitica che portò nuove tecniche e introdusse la coltivazione del riso, il che spinse le popolazioni autoctone

a concentrarsi nelle pianure, mentre i primitivi Jōmon o si adeguarono al nuovo modo di vivere agricolo oppure vennero ricacciati sulle montagne e/o nel nord dell'arcipelago, dove si scontrarono con gli Ainu, su cui torneremo. Oltre alla costituzione di risaie allagabili (*den*), realizzate su terrazze, cosa che implica una definitiva sedentarizzazione di queste popolazioni, l'era Yayoi beneficiò di una moltitudine di contributi tecnici avanzati, come la metallurgia del bronzo e del ferro, con la costruzione di altiforni, lo sfruttamento delle ricchezze minerarie, l'utilizzo di attrezzi agricoli in legno e del tornio da vasaio, la tessitura e la diffusione della zootecnia.

Le abitazioni, dalla complessa architettura, erano costruite su palafitte. Le comunità, basate sull'autorità di un capo – in cui il «re» è nel contempo il leader secolare e spirituale –, erano maggiormente strutturate.



Vasellame e statuetta in ceramica. Fine del periodo Jōmon.